

Creazione attuale di danza Saison 2013-2015

«souffle»: Da Motus! / Brigitte Meuwly & Antonio Bühler

«Un regno organico del corpo e dei sensi»

Esther Sutter: il vostro pezzo premiato si intitola «Souffle», un'opera teatrale. Com'è nato, da quali idee è scaturito?

Brigitte Meuwly e Antonio Bühler: su richiesta del coro da camera *Zeugma* abbiamo creato una coreografia che colloca in un unico campo di forze la tradizione canora e coristica friburghese con le sue radici spirituali e la danza contemporanea con la sua predominanza fisica. A fungere da legante, da denominatore comune nell'opera è il respiro (*souffle*). In questo contesto, la natura eterea e celestiale del canto entra in frizione con la natura sensuale e terrena della danza.

Come siete approdati alla danza?

All'inizio avevamo semplicemente voglia di giocare in modo artistico, di affrontare in modo creativo i temi che reputavamo importanti, che ci toccavano. E anche di esprimerci in forma libera su di essi.

Avevate dei modelli di riferimento? Quali insegnanti sono stati importanti per voi?

Trisha Brown è stata senz'altro un modello di riferimento – il modo in cui tratta il movimento quotidiano, i concetti coreografici che ha sviluppato nel contesto degli anni 60 e 70 con il movimento della Post Modern Dance, della New Yorker Judson Dance. Faceva parte del suo entourage anche Simone Forti. Quest'ultima, così come Alwin Nikolais, Robert Small ed Eiko and Koma, è stata per noi una maestra importante.

Che cosa vi ha stimolati nella danza, all'inizio?

Abbiamo cominciato presto a focalizzarci sull'ambiente e sull'ecologia, non tanto nel senso di un'azione politica, quanto piuttosto di un confronto artistico, seppure indubbiamente con un retaggio politico.

Riscuotete un successo costante a livello mondiale con le vostre coreografie locali specifiche. Come sviluppate un certo tema a partire da un determinato luogo? E come lo contestualizzate nelle sedi di esibizione più diverse?

L'aspetto storico, l'architettura, gli elementi architettonici, l'atmosfera e il clima che si respira in un dato luogo sono sempre determinanti.

La natura è costantemente in primo piano come fonte di ispirazione...

Sì, traiamo molti spunti dall'osservazione della natura. La plasticità vitale del mondo vegetale, la qualità attenta e concentrata del movimento degli animali e lo scambio sottile e sensibile nei rapporti interpersonali stimolano e contraddistinguono il linguaggio corporeo dell'intera compagnia.

Quale ruolo svolgono le esperienze tratte dai vostri interventi sullo spazio pubblico nel processo creativo che porta alla realizzazione delle vostre opere teatrali?

Queste esperienze ci offrono molteplici impulsi che sulla liscia superficie del palcoscenico, in un locale chiuso e spesso anche buio non riescono a germogliare. Le irregolarità e le condizioni più diverse che caratterizzano le location più svariate impongono presenza, spontaneità ludica, attenzione – e dunque naturalmente anche intensità. Aspiriamo a ciò che è funzionale ed evitiamo ciò che è decorativo – anche nei nostri lavori teatrali.

La compagnia DA MOTUS! appartiene alla generazione dei fondatori della danza contemporanea in Svizzera. Com'era la situazione all'inizio, nel 1987?

Abbiamo trovato un deserto punteggiato da alcuni palazzi della danza accademica. Abbiamo lottato letteralmente con mani e piedi per spostarci da una pozza d'acqua all'altra.

Ci hanno sostenuti una grande motivazione, il nostro entusiasmo, un grande desiderio e l'assoluta volontà di scoprire l'altro, il nuovo, e di sperimentarlo, ma anche una buona dose di ribellione giovanile – e naturalmente la tenacia.

In che modo il Cantone di Friburgo ha contribuito, con il suo particolare impegno nei confronti della danza contemporanea, allo sviluppo della vostra compagnia e anche del pubblico?

Il sostegno è stato lento ma costante; senza il supporto del Cantone non saremmo riusciti a fare le cose in questo modo e ne siamo molto grati. Nell'ultimo decennio avremmo sperato in un ulteriore impegno. Friburgo è una roccaforte musicale e anche teatrale. La danza contemporanea nutre tuttora un grande fabbisogno di recupero.

Com'è strutturata la vostra vita di tutti i giorni?

Quando stiamo realizzando una nuova produzione siamo occupati dal mattino presto fino alla sera tardi. Al di fuori di queste fasi, al mattino pratichiamo yoga e qi gong, per poi occuparci delle questioni amministrative della compagnia. Se le condizioni meteorologiche lo consentono, inoltre, lavoriamo nel nostro orto, prestando attenzione anche in questo caso alla sequenza e alla qualità dei movimenti. Il lavoro fisico in giardino offre infatti senz'altro anche spunti per la coreografia.

E che cosa fate dopo il “lavoro”?

Non separiamo così nettamente lavoro e tempo libero.

Abbiamo un grande orto in cui coltiviamo frutta e verdura e amiamo curarlo. Questo ci mantiene con i piedi per terra e ci consente anche di godere della verdura che coltiviamo – niente a che vedere con quella che si compra nei supermercati.

Come sono confluite nel vostro lavoro le esperienze interculturali maturate durante le lunghe tournée all'estero? Finora vi siete esibiti in ben 44 Paesi.

I feedback ricevuti da altre culture ci rivelano continuamente aspetti nuovi e sconosciuti; a Pechino, ad esempio, dopo l'esibizione di «change» (che tematizza il nostro rapporto con il cambiamento) un'anziana signora è venuta da noi e ci ha spiegato, scossa e in lacrime, che durante tutto il pezzo aveva avuto davanti agli occhi le varie fasi della sua vita e i numerosi stravolgimenti della Cina. A Bogotá alcuni giovani spettatori ci hanno confidato che lo spettacolo «con tatto» li aveva commossi, infondendo in loro fiducia e speranza in un paese tormentato dalla violenza. Possiamo dire che le nostre tournée ci hanno regalato molte esperienze e sensazioni uniche.

Quale importanza hanno lo yoga e il qi gong per la vostra ricerca coreografica?

In entrambe le discipline l'accuratezza costituisce un elemento essenziale; cerchiamo di sviluppare questa accuratezza anche nelle nostre pièce. Lo yoga in particolare ha anche un lato spirituale che influisce sulla nostra vita e sul nostro modo di pensare e che dovrebbe riflettersi anche nel nostro atteggiamento nei confronti della vita.

L'improvvisazione ha caratterizzato il vostro lavoro fin dall'inizio; a questo proposito avete sviluppato anche i criteri e i concetti più svariati.

Attraverso l'improvvisazione raggiungiamo l'essenza del movimento. Essa genera intensità e presenza al livello più profondo del nostro corpo. Nella ricerca libera emergono il nostro istinto, il nostro intuito, i nostri riflessi. Quando abbiamo un'idea per un tema da sviluppare assieme ai danzatori, definiamo i criteri per l'improvvisazione in modo sempre più restrittivo – fino a quando non si crea quello che stiamo cercando. Qui la difficoltà consiste nel riprodurre a posteriori questi momenti intensi e preziosi e nel metterli in movimento dal punto di vista coreografico.

Quali aspettative nutrite come coreografi nei confronti delle vostre danzatrici e dei vostri danzatori?

I nostri pezzi sono sempre anche un'opera comune. Per questo non sono sufficienti le capacità tecniche: anche l'aspetto interpersonale deve funzionare. È più facile e dà

più gioia lavorare con persone piacevoli, nell'ambito di un rapporto di rispetto reciproco. Cerchiamo danzatori portati sul piano tecnico che non siano però «formattati», ma sappiano muoversi nei modi più diversi, «a tutto campo», per così dire. Perché in fondo le nostre danzatrici e i nostri danzatori incorporano le nostre idee e sarebbe uno spreco non tenere conto della loro creatività. È apprezzata anche una certa maturità di vita.

In sintesi: quali sono state le principali tappe della Compagnie DA MOTUS!?

Nella nostra attività trentennale ci sono state senz'altro molte stazioni importanti. Secondo noi, però, le tappe più significative si situano senz'altro all'inizio della nostra carriera – perché sono state alla base della nostra motivazione a dedicarci pienamente alla creazione della danza.

Che cosa significa per voi personalmente, per la vostra compagnia, aver ricevuto un Premio svizzero di danza?

Ci ha fatto immensamente piacere. Perché spesso abbiamo dei dubbi e un riconoscimento dà fiducia.....

E quale significato hanno in generale i Premi svizzeri di danza per il mondo della danza?

Per qualche tempo si parla in modo più esteso della danza in Svizzera. Ed è proprio ciò che occorre se si intende davvero ancorare la danza artistica nella nostra società. Per farlo, sarebbe però importante poter presentare i pezzi premiati davanti a un pubblico più vasto. Perché le cose non dovrebbero limitarsi al semplice conferimento di premi.

Pensando al futuro, quali potrebbero o dovrebbero essere gli sviluppi nell'ambiente svizzero della danza? Di cosa abbiamo bisogno, concretamente, nel nostro Paese?

Con più spettacoli, più luoghi di esibizione la danza otterrebbe una visibilità diffusa. Osserviamo che gli organizzatori dei grandi centri di danza concepiscono la loro estetica specifica in modo sempre più restrittivo. La buona danza dovrebbe essere mostrata in tutta la sua diversità stilistica. Questo consentirebbe di attrarre anche un pubblico più vasto.

La danza sembra acquistare sempre più attenzione in Svizzera: è davvero così? Voi lo percepite?

Se ripensiamo ai nostri esordi è senz'altro così.

Interview: Esther Sutter